

Rechtsgeschichte Legal History

www.lhlt.mpg.de

<http://www.rg-rechtsgeschichte.de/rg31>
Zitiervorschlag: Rechtsgeschichte – Legal History Rg 31 (2023)
<http://dx.doi.org/10.12946/rg31/244-246>

Rg **31** 2023 244–246

Andrea Cicerchia *

Giustizia divina e giustizia terrena

[Divine Justice and Earthly Justice]

* Universidade Católica Portuguesa, Lisboa, cicerchia.andrea@gmail.com



gación de un crimen. Aunque también se llega a citar cronistas de la época, es en los juicios, testamentos y otra variedad de documentos administrativos y jurídicos (de los que el autor se ha valido) donde se observa la discusión sobre los usos del lago. Se puede trazar una historia jurídico-ambiental si se plantea en términos heurísticos: en el estudio de las normatividades respecto a los usos de tierras, aguas presentes en los procesos y ordenanzas. Se trata en todo caso de discernir qué relaciones se establecían respecto a las cosas – sea el lago y la tierra, las embarcaciones – y a su gestión y uso, relaciones que necesariamente pasan por el ámbito de lo normativo.

La obra hace pensar que la clave para plantear una historia ambiental sobre sociedades de Anti-

guo Régimen está en incluir los factores ambientales que ejercieron presiones sobre las sociedades, pero también en concebir la idea de uso o gestión sobre el medio como acción o práctica y no necesariamente como sinónimo de la posesión de las cosas. Aunque esta historia muestra las enormes catástrofes que epidemias e inundaciones o sequías tuvieron en la cuenca, no limita lo ambiental al análisis de las presiones del medio sobre los grupos humanos, sino que muestra la enorme plasticidad de la historia ambiental para estudiar relaciones humanas y nos permite imaginarla en sintonía con una historia del derecho durante el periodo colonial. ■

Andrea Cicerchia

Giustizia divina e giustizia terrena*

Io mi credo, che non si possa proibire cotesta citazione secondo le debite maniere, e ben intesa, come né anco l'appellatione dal giudice inferiore al superiore; che altro non è questa citazione [...] che appellatione dal giuditio humano al tribunale di Dio.

(G.B. TERZI, *Il rimedio sopra*, Bergamo 1596, 140)

L'efficace brano riferito da Guido Dall'Olio nel suo recente studio sulla pratica delle citazioni *in valle Iosaphat* (136) – a comparire, cioè, dinanzi al supremo tribunale di Dio – ci permette di evidenziare come un canonico bergamasco di fine Cinquecento, Giovanni Battista Terzi, intendesse la relazione tra giustizia umana e giustizia divina, sarebbe a dire, secondo un senso giuridico legittimato dall'appello da un grado inferiore di giustizia (appunto quella umana) ad uno superiore. In tale grado, però, la percezione giuridica non poteva né doveva essere scissa dall'elemento teologico, che permetteva di considerare lecito tale appello, solo se presentato «secondo le debite maniere» (136).

D'altronde l'opera di Terzi appare strettamente collegata al *corpus* documentario su cui si basa e procede l'indagine di Dall'Olio: 26 citazioni – rinvenute presso l'archivio vescovile di Bergamo e datate tra il 1514 e dopo il 1574 – che terminologicamente si riferiscono alla pratica concreta della citazione «nella valle di Giosafat», e la cui preziosa edizione in appendice (con un valido sistema di critica testuale e documentaria) è testimonianza di un lavoro di studio approfondito e minuzioso (Appendice I, 165–220).

Attraverso un percorso che dichiaratamente prende le mosse dai vasti affreschi storico-giuridici di Berman (*Law and Revolution*, 1983) e Prodi (*Una*

* GUIDO DALL'OLIO, *Nella valle di Giosafat. Giustizia di Dio e giustizia degli uomini nella prima età moderna*, Roma: Carocci editore 2021, 254 p., ISBN 978-88-290-1140-7

storia della giustizia, 2000), Dall'Olio si riallaccia al fortunato filone dei rapporti tra concretezza giuridica e coscienza umana (Prosperi, *Tribunali della coscienza*, 1996; Brambilla, *Alle origini del Sant'Ufficio*, 2000), terminando per ricondurre efficacemente le proprie analisi entro due versanti storiografici strettamente interdipendenti: da un lato il complesso panorama giudiziario del tardo medioevo e della prima età moderna, venutosi a formare a partire dalla stretta simbiosi di religione e diritto all'ombra del papato medievale; dall'altro il vasto campo delle superstizioni, combattute dalle autorità civili ed ecclesiastiche, tra l'orizzonte posttridentino e quello protestante.

Collocando l'indagine nel vasto campo del ricorso a Dio, quale giudice supremo, la pratica studiata in questo libro si richiama ad un luogo geografico preciso, la valle di Giosafat, situata presso Gerusalemme e indicata nel libro di Gioele (4, 1-2) come luogo in cui sarebbe avvenuto il giudizio delle nazioni contrapposte a Israele, poi trasformato dal paradigma cristiano in scenario del giudizio universale.

L'obiettivo dell'autore è chiaramente quello di esaminare tale pratica nella prospettiva permessa dalle fonti bergamasche, in quanto atti giudiziari intesi dall'autorità vescovile come pratica superstiziosa da estirpare. Tali documenti – scritti maggioritariamente in lingua latina (solo due sono redatti in lingua volgare) – rispecchiano una certa omogeneità di formule giuridiche, fonti scritturistiche e caratteri diplomatici, intrinseci ed estrinseci, che permettono una precisa identificazione sociale di coloro che se ne servivano, come soluzione per contese economiche o di proprietà (cap. I, 19-61). In definitiva si trattava – secondo le parole stesse dell'autore – di una pratica attestata documentariamente, la quale offriva «alle numerose persone che se ne servirono, uno strumento di persuasione nei confronti degli avversari contro i quali non si aveva la possibilità di combattere legalmente» (60).

Ad ogni modo, ciò appare come la punta di un iceberg, una di quelle tracce documentarie, sopravvissute alla dispersione del tempo, che invitano lo studioso a ricostruire un quadro più ampio, relazionato con citazioni al tribunale divino, dove l'elemento della maledizione del morente (ad esempio le citazioni proferite dai condannati alla pena capitale) e la minaccia di morte contro il giudice ingiusto, ne collocano la percezione all'interno di «storie esemplari» e dal tragico finale.

Tratte dalla vasta raccolta pubblicata da Siegfried Hardung (*Die Vorladung*, 1934), e proficuamente confrontate con quelli di Bergamo, tali storie appaiono andare ben oltre la società minuta e le conflittualità economiche che animavano la popolazione bergamasca (cap. III, 109-146). Esempi circoscritti al medioevo, che coinvolgevano sacerdoti, cavalieri, prelati e sovrani, in seguito ripresi da teologi – quale il citato Terzi – e giuristi, che definendo due fronti contrapposti, cattolico e protestante, permisero una più chiara percezione e definizione del ricorso alla valle di Giosafat (elenco in Appendice II, 221-222). Questo sarebbe stato strettamente connesso ad un processo di ampliamento della percezione dell'aldilà, con luoghi specifici e terminologicamente identificabili, come il Purgatorio o il Limbo. Secondo l'Autore, infatti, «la comparsa della valle di Giosafat negli appelli al tribunale di Dio soltanto alle soglie dell'età moderna [...] sembra corrispondere all'esigenza di concretezza nelle cose della religione così tipica degli uomini del tardo medioevo e che successivamente venne respinto ai margini dai riformatori cattolici e protestanti» (114).

L'esempio della Bergamo cinquecentesca tende così a sfumarsi nell'ampliarsi del quadro cronologico, che dal medioevo approda alla prima età moderna, sulla traccia della tradizione scritturistica e giuridica, relativamente al giudizio di Dio (cap. II), che appare tracciare l'intera storia umana. Con la rielaborazione cristiana dei primi secoli – dove istituti giuridici come la *ordalia*, la maledizione e la scomunica (91-108) si sarebbero intrecciati alle distinte concezioni del giudizio divino, particolare ed universale (87-91), l'apparire nella prima età moderna delle citazioni *in valle Iosaphat* avrebbe permesso di traghettare gli archetipi di tale pratica, lungo i secoli dell'età moderna ed oltre, sino all'elaborazione Otto-Novecentesca di fiabe e racconti folclorici, in un «epilogo» (147-164), in cui vivi e morti popolano uno spazio indefinito, in perenne confronto ed equilibrio, secondo il suggestivo richiamo dei benandanti di Ginzburg (*I benandanti*, 1966).

In definitiva, tale percorso d'indagine, seguendo una efficace metodologia di connessione di fonti tipologicamente differenti (atti giudiziari, testi narrativi, trattatistica) permette all'Autore di collocare la diffusione degli appelli alla giustizia divina all'intera Europa, ma geograficamente confinando quelle specifiche «alla valle di Giosafat» a cavaliere dell'arco alpino, tra Nord Italia, Svizzera e Germa-

nia meridionale, e tra i due ambiti confessionali, cattolico e protestante.

Quello propostoci con questo libro appare quindi un valido studio, che consente alla storiografia sulla giustizia e sulle superstizioni di avvalersi di uno sguardo originale, di un semplice tassello, ma ben documentato, che è in grado di gettare una luce rinnovata su di un vasto processo storico che, tra tardo medioevo ed età moderna, ridefinì i confini

della giustizia, delle superstizioni e delle credenze popolari all'ombra dello scontro confessionale. Ma soprattutto, quello offertoci da Dall'Olio, è uno studio capace di interpretare l'eterna simbiosi di vita e morte, di storia terrena e aldilà, di archetipi ed eventi concreti, ben presenti nella dimensione religioso-giuridica, nelle sue interpretazioni e nelle sue applicazioni umane. ■

Lorenzo Maniscalco

Teoria e pratica giuridica nei *tractatus* e *consilia* di Francisco Suárez*

Gli studi intorno all'opera di Francisco Suárez e, più in generale, all'intero movimento della cosiddetta seconda scolastica, continuano a vivere un momento di particolare energia e slancio. Solo negli ultimissimi anni sono stati dati alle stampe *A Companion to the Spanish Scholastics* (Brill 2022), *Projections of Spanish Jesuit Scholasticism on British Thought* (Brill 2022) e *The School of Salamanca* (Brill 2021), insieme a pubblicazioni di più generale rilevanza per il tomismo come *The Oxford Handbook of the Reception of Aquinas* (OUP 2023), e *The New Cambridge Companion to Aquinas* (CUP 2022). Anche volendo concentrarsi solo sulla figura di Suárez, Dominique Bauer ricorda, nel saggio introduttivo a questa collettanea (cap. 1), ben cinque altri volumi sul gesuita pubblicati tra il 2010 e il 2019, ai quali possiamo oggi già aggiungere *Francisco Suárez: Metaphysics, Politics and Ethics* (Coimbra Univ. Press 2020), *Aristotelian Subjectivism: Francisco Suárez's Philosophy of Perception* (Springer 2021) e *Immanent Transcending: Francisco Suárez's Doctrine of Being* (Leuven Univ. Press 2022). All'interno di questa vasta mole di studi, *History, Casuistry and Custom in the Legal Thought of Francisco Suárez (1548–1617)*, a cura della stessa Bauer e

Randall Lesaffer, si propone di usare il filtro del pensiero legale di Suárez per portare nuova luce sia su aspetti molto dibattuti del suo pensiero filosofico che sulla sua figura spesso sottovalutata di giurista pragmatico.

Il volume raccoglie le relazioni presentate ad una conferenza sul diritto consuetudinario nel pensiero di Suárez che si è tenuta a Bruges in occasione del quadricentenario dalla sua scomparsa il 24–25 novembre 2017. I contributi spaziano oltre il tema originario, e nella sua forma finale si possono identificare all'interno del volume due filoni principali. Il primo si concentra sul lato filosofico-teorico del pensiero di Suárez. I contributi ai capitoli 6–9 gravitano intorno al pensiero del gesuita sulla consuetudine nel *De legibus*, intersecando molti punti di ricerca attuali e intensamente dibattuti: la consuetudine è un argomento che mette particolarmente in risalto la complessità e la modernità del pensiero di Suárez, in particolare per le spinose difficoltà teoriche che pone per qualsiasi teoria giuridica di matrice volontaristica. A questi si aggiunge un lucido saggio di Daniel Schwartz sul valore morale della punizione nel pensiero di Suárez (cap. 2), particolarmente orien-

* DOMINIQUE BAUER, RANDALL C.H. LESAFFER (eds.), *History, Casuistry and Custom in the Legal Thought of Francisco Suárez (1548–1617)*, Leiden: Brill 2021, VIII + 160 p., ISBN 978-90-04-46480-3